

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

LIVORNO, FORLÌ, LA SPEZIA, VERONA: QUATTRO NUOVE PIAZZE. E POI PARMA E ROMA, CON LA NEONATA FORMULA «GASTROLIBRERIA». E un'altra postazione a Milano. Tra il 2012 e i primi mesi del 2013 è continuata la marcia del marchio rosso e bianco che, per una specie di sineddoche, ormai in Italia più di ogni altro indica «qui c'è una libreria». Parliamo di «la Feltrinelli», la catena che, oltre ai succitati nuovi punti vendita gestiti direttamente, in questi sedici mesi ha piazzato i suoi avamposti anche con la formula adottata da qualche stagione, in franchising, a Desenzano, Messina, Pogliano d'Arco e a Roma a un tiro di schioppo dai palazzi di Sua Santità. In cottura, ancora in gestione diretta due bookshop a Cosenza e a Lecce, un Red (read, eat, dreams, insomma mangia & leggi) a Milano e un franchising a Brindisi. Eppure è la stessa catena che il 24 aprile ha concluso un accordo coi sindacati per il ricorso alla solidarietà per 1337 dipendenti in 102 dei suoi punti vendita: orario ridotto del 12,2% (e relativa riduzione del salario) con un recupero complessivo di 216.000 ore annue. Gli accordi, che riguardano le tre società che svolgono il «retail» - ovvero la vendita al dettaglio - Librerie Feltrinelli, Finlibri, Librerie delle Stazioni, se andranno a buon fine le assemblee ora in corso, decolleranno il 10 giugno e dureranno 12 mesi. Siccome la solidarietà applicata è sotto il 20% non dovrebbero essere minacciati dalle casse vuote dello Stato, il quale entra a finanziare solo gli accordi di solidarietà che vanno oltre questa soglia.

Che succede? In due anni le vendite - nella catena - sono crollate del 11%. E contro la crisi quindi essa (allo stato attuale centosette punti vendita gestiti direttamente, dai megastore agli Express, più una ventina di «franchising») reagisce provando un po' di tutto. Ha un che di bulimico la marcia degli ultimi anni. Ma certo ogni spazio aperto in più ottimizza l'uso dei servizi centrali, acquisto come magazzino. Ed ecco l'ex-chiesa e poi ex-banca di Parma che, su tre piani, fornisce il riso acquarello con finferli e la pasta e fagioli con uovo poché e cotechino, accanto a confezioni di conserva e vini biologici, prima ancora di arrivare alle pile dei best-seller e agli scaffali delle novità. L'analogo spazio romano in via del Corso, già Ricordi, dalla storia breve non felice, perché, inaugurato a luglio 2012, ha sospeso l'attività in ottobre per via di un cedimento strutturale del vecchio edificio. Il sistema del franchising che offre ad imprenditori indipendenti il *know how* - stigliature, poster, slogan che identificano il marchio - e le forniture di libri a prezzi da catena. La gadgeteria che occupa settori sempre più vasti dei negozi (ma «il 70% delle vendite è nei libri» giurano)...

Così è cresciuto il gigante che mosse, bambino, i primi passi a Pisa nel 1957, nella libreria fondata da Giangiacomo Feltrinelli con l'amico ex operaio, funzionario del Pci e romanziere Valerio Bertini. Che nel 1964, appena adolescente nel suo quarto spazio, al Babuino a Roma, vide installato accanto agli scaffali un jukebox. E che oggi, anziché i passi di twist degli studenti modaiole di allora, gestisce qualcosa come 4000 «eventi» l'anno.

È il gigante che, quando inaugura uno spazio in una città nuova - prendiamo una città del Sud fuori dalle grandi rotte culturali - si promette per la cittadinanza come amabile luogo d'incontro, ma spaventa il libraio indipendente che, fino lì, aveva la sua centralità e il suo pubblico.

Appunto: se a essere in crisi ora è il gigante, come va per gli altri?

Alberto Galla è il bisnipote di Giovanni Galla, commesso che nel 1880 a Vicenza rilevò la libreria in cui aveva lavorato come dipendente. Oggi la Galla gestisce tra città e dintorni quattro spazi, e Alberto è il presidente dell'Ali, l'associazione che riunisce circa trecento librai indipendenti in Italia («ma è una cifra destinata a crescere prossimamente, perché nell'Ali vige il costume del rinnovo tardivo: si rinnovano le quote di adesione in zona Cesarini», ride). E dunque qui la notizia è che per gli indipendenti il calo tra il primo quadrimestre 2013 e il corrispettivo del 2012 è «solo» del 6%. Ovvero un dato naturalmente serio ma meno drammatico della crisi che coglie le catene in genere, non solo la Feltrinelli. Galla lo spiega così: «Io posso solo dire che gli indipendenti, specie i piccoli e i medi, si danno da fare da morire per smuovere le acque e hanno, in più, organizzazioni meno rigide dei grandi e delle catene, dove le decisioni sono centralizzate e arrivano dall'alto».

Ora, quel 6% è una media: c'è chi ha perso il 10 e chi il 3, e infatti sono una quindicina le associate che negli ultimi sedici mesi hanno chiuso i battenti

Lo scaffale disadorno

La crisi colpisce la catena Feltrinelli E i piccoli librai aguzzano l'ingegno



Maria Friberg, «Still lives #3» (2004)

MALA TEMPORA
1
LE LIBRERIE

Il «gigante» ricorre alla solidarietà per i dipendenti: in due anni le vendite sono crollate dell'11 per cento. Mentre per le indipendenti il calo è «solo» del 6 per cento

ti, mentre chi si era espanso, come la storica Flacovio a Palermo, si è dovuto ridurre; ma c'è anche il libraio che in Sicilia («e in una città dove incombe una grande Feltrinelli») ha addirittura messo un segno più nei bilanci del primo quadrimestre. Come ha fatto? In una zona dove i concorsi pubblici vanno alla grande, in coincidenza con il concorso a cattedre ha intercettato la massa di

candidati e ha offerto i testi appositi. La stessa Galla, in zona di provincia, grazie al planare del giornalista da top ten, ha venduto 40/50 copie in più che per una realtà piccola fanno la differenza.

Le piccole, aggiunge Galla, hanno l'arma della duttilità, ma difettano in resistenza: hanno meno risorse finanziarie e, se la crisi persiste, non ce la fanno.

E c'è il nodo delle promozioni: la legge Levi è stata interpretata in genere dagli editori come «obbligo» di mandare in libreria la novità comunque scontata, al tetto consentito del meno 15%. Poi c'è il furbo - editore o libreria di catena - che ogni tanto trasgredisce anche il tetto. «Per gli indipendenti è una gara senza storia, perché non possiamo applicare tutti gli sconti indiscriminatamente. Né è il caso di ringhiare a ogni trasgressione: sarebbe la guerra continua».

Di fatto il lettore-acquirente si abitua a «interiorizzare» un prezzo del libro già scontato del 15%. E l'idea che passa è quella non del vantaggio

ma del semplice deprezzamento.

Sicché Ali sta bussando all'Aie - il consesso degli editori - per andare a un tavolo comune sul tema. «Ma ci sono resistenze» raffredda Galla.

E poi, in una stagione da cardiopalma per chiunque lavori nel settore del libro, editore come libraio, in cui su un mercato come il nostro già recessivo, si avventano le onde da tsunami della Crisi da un lato e dell'Innovazione Tecnologica dall'altro, c'è la nuova frontiera: come gestire il digitale? Da noi l'ebook ha una quota di mercato del 2,7%. Ma negli Usa è già del 30%. Farsi spolare tout court la clientela dagli store digitali dove vige il cliente fai-da-te? Oppure seguire l'esempio del mitico libraio di Singapore che, si diceva in gennaio a Venezia alla Scuola Librai Uem, è riuscito a instaurare tra la sua libreria cartacea e la nuova realtà un circolo virtuoso? Appuntamento sabato 18 a Torino, al Salone del libro, per un dibattito dall'insegna significativa: «Libreria ed ebook, la strana coppia».

Francia, tassa sui tablet per sostenere la cultura

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

UNA PROPOSTA CHE FARÀ DISCUTERE. TASSARE SMARTPHONE E TABLET PER REPERIRE NUOVI FINANZIAMENTI ALLA CULTURA. È l'idea nata in Francia da una commissione chiamata dal governo ad «aggiornare» i metodi con cui lo Stato reperisce i finanziamenti per il settore. È la proposta del rapporto Lescure consegnato ieri al presidente francese Francois Hollande da Pierre Lescure, giornalista e imprenditore che aveva a suo tempo contribuito al lancio di Canal Plus, per cercare di proteggere i diritti di autore sul web e in generale nel mondo digitale, sempre più «dribblato» dalla pirateria. Il rapporto, commissionato 9 mesi fa, ha comportato un centi-

naio di audizioni e si è interessato a molti settori, dal cinema alla musica ai vari contenuti disponibili sul web.

Due le proposte più significative, tra le ottanta contenute nel rapporto: «La commissione Lescure propone un big bang nel circuito di finanziamento della cultura, includendo de facto i grandi protagonisti di internet. Come? Tassando gli smartphone e i tablet di cui Apple, Google e Amazon sono i principali fabbricanti», ha riportato *Le Figaro*. Una tassa pari all'1% sulla vendita di dispositivi con connessione a internet dovrebbe fruttare circa 86 milioni di euro all'anno. La proposta fa parte degli sforzi intrapresi dalla Francia per aggiornare e salvaguardare il concetto di «eccezione culturale», norma che è una deroga al principio del libero merca-

to che domina i trattati internazionali sulla proprietà intellettuale, con il fine di proteggere la «cultura» dal rischio di una progressiva convergenza verso un modello unico. L'idea parte dalla riflessione che i consumatori sono restii a spendere 9 euro per scaricare un album di musica ma non esitano a spendere oltre 400 euro per un tablet o 700 per uno smartphone, prezzi sufficientemente elevati perché una tassa «non freni gli ardori dei consumatori». La seconda misura consiste nel facilitare le offerte «legali» di download, semplificando l'iter di passaggi sui vari media, che impone che un film sia disponibile prima al cinema, poi in televisione a pagamento e infine alla televisione gratuita. Dato che il finanziamento arriverà dai terminali i film potrebbero essere disponibili più rapidamente su tutte le piattaforme numeriche ed essere così scaricati legalmente. Tra le raccomandazioni l'abolizione del cosiddetto sistema *Hadopi*, voluto dal precedente inquilino dell'Eliseo, Nicolas Sarkozy, che prevede pesanti sanzioni per i download illegali e che oltre ad essere molto impopolare tra i giovani, si sarebbe rivelato poco efficace.